

SIRACIDE

Siracide CAP. 17 versetti 5-10

Martedì 03.06.2014

Ricevertero l'uso delle cinque opere del Signore come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.

Paolo: *Ricevertero l'uso delle cinque opere del Signore come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere.* La ragione non ce l'hanno gli animali, l'hanno solo gli uomini donata a loro dallo Spirito di Dio. Per ragionare insieme agli altri ci vuole la parola e così costituire quel nucleo che si chiama il genere umano, cioè l'uomo.

Mirella: *Ricevertero l'uso delle cinque opere del Signore come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere .*

La Nuova Vulgata omette questa parte, in quanto il testo greco più breve è considerato più autorevole. Viene, comunque sottolineato come sesto il dono della ragione, in quanto essa permette all'uomo di riconoscere ed apprezzare le opere del Signore, mentre la parola, settimo dono, gli consente di annunciare agli altri ciò che la ragione gli fa comprendere. Morale: I doni vanno condivisi con gli altri.

Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare.

L'uomo è in grado di pensare. Tutti i cinque doni precedenti gli servono per pensare . Ma cos'è il pensiero? Viene definito processo che si esplica nella formazione delle idee. Già Platone, allievo di Socrate, postulò il mondo delle idee. La scienza mira a cogliere le idee pure, non contaminate dalla sensibilità. Ma il nostro pensiero si avvale di tutto ciò che i nostri sensi percepiscono. Anche il cuore serve per pensare, lo dice il saggio.. Nel pensiero l'uomo deve impegnare tutto se stesso.

Antoine Arnauld (1640 circa) pubblicò «L'arte di pensare» in cui afferma che nulla è da stimarsi più dell'attitudine di distinguere il vero dal falso.....Gli uomini sono ovunque messi di fronte a strade opposte-alcune vere,altre false - e la ragione deve scegliere tra di esse. Chi sceglie bene ha una mente sana. La capacità di discernere il vero è il più importante metro della mente." L'uomo è in grado di pensare,cogliere le differenze fra le varie cose. E' capace di giudicare ciò che è giusto e ciò che non lo è. Tutto questo grazie al discernimento che Dio gli ha donato. Per questo ogni cosa è particolare, diversa dalle altre, ogni cosa è unica. L'uomo può orientarsi verso ciò che fa il suo bene, verso ciò che preferisce. Deve scegliere ciò che è migliore per la sua vita, non può comportarsi come un animale, che non ha la sua intelligenza e sceglie per istinto. Quando si comporta senza usare il discernimento, il suo buon senso, allora va incontro a guai su guai. Se non adopera il discernimento è come se non l'avesse. Ciò che non si adopera non serve. Chi non usa l'intelligenza è come se non l'avesse, quindi è stolto. Gesù disse:-Quando vedete una nuvola salire da ponente, dite:Arriva la pioggia-e così accade ecc....Perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto ?» Gesù ha compiuto segni e miracoli, ma si continua a vivere come se nulla fosse accaduto e questa è stoltezza.

Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.

Si ritrovano i doni dello Spirito, in particolare la scienza e l'intelligenza. Sono doni indispensabili per amministrare la creazione, affidata alle cure dell'uomo, che, a differenza delle altre creature, può pensare. Può discernere con la mente oltre a esprimersi con la lingua, vedere con la vista, udire con l'ascolto. Può anche custodire nel suo cuore tutte le sensazioni che la vita di ogni giorno gli riserva. L'uomo si è appropriato del nome scienza come se fosse un prodotto della sua intelligenza. Non possiamo dimenticare che tutta la realtà è creazione di Dio e che ha in Lui il suo significato. Quando l'uomo fa da sé, rischia di fare errori. Ecco perché Dio ci illumina. Per conoscere la vita dobbiamo rivolgerci all'Autore, che per questo ci ha donato la sua Scienza. La terra è un dono di Dio. Dalla Genesi sappiamo che era un giardino, ma noi lo abbiamo rovinato. Il prendi e butta, il consuma e distruggi non sono secondo la Scienza che Dio ci ha dato. Ho letto che «il dono della sapienza è la luce per vedere, il dono della scienza è l'oggetto da vedere, il dono dell'intelletto è la facoltà di vedere. Doni inseparabili per poter vedere. Il Saggio avverte: "Non appoggiarti sulla tua intelligenza" (Prv 3,5) esortazione che risulterebbe senz'altro assurda, se non esistesse un'altra intelligenza sulla quale potersi appoggiare. Che l'intelligenza, come dono soprannaturale, sia distinta e ordinata alla sapienza si vede chiaramente da 1 Re 5,9: "Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza". Non sarebbe infatti pensabile che Dio doni all'uomo la luce per vedere (sapienza) ma non l'organo della vista (intelligenza). Anche l'Apostolo Paolo si muove nella identica prospettiva: "Egli ha riversato (la grazia) abbondantemente su di noi con ogni sapienza e intelligenza" (Ef 1,8). In sostanza, Paolo vuol dire che per metterci in grado di capire il mistero di Cristo (dono della scienza), il Padre ci ha dato la luce per vedere (dono della sapienza) e l'organo della vista (dono dell'intelligenza). Il dono dell'intelligenza, cioè la comprensione soprannaturale della realtà, non è limitato però ai soli contenuti della Rivelazione, visto che lo stesso Apostolo lo preannuncia a Timoteo come un aiuto per tutte le altre eventuali difficoltà del ministero apostolico: "Il Signore ti darà intelligenza per ogni cosa" (Tm 2,7). Infine, ai Romani, Paolo parla del dono dell'intelletto che i sapienti della Grecia pagana non hanno avuto; essi, tanto colti e raffinati da aver dato i natali alla filosofia occidentale, hanno dall'altro lato idolatrato le forze della natura, rendendo un culto a divinità inesistenti, false e bugiarde, come le chiama Agostino di Ippona, e Dante dopo di lui. In questo si sono dimostrati insipienti. Hanno guardato la natura, così bella e ricca di armonie, ma non sono riusciti a risalire dall'opera all'Artista; e ciò è strano, perché "dalla creazione del mondo in poi, le perfezioni invisibili di Dio possono essere contemplate con l'intelletto" (Rm 1,20). Se l'intelletto naturale bastasse per vedere le perfezioni di Dio nella natura, anche i greci, così sapienti, se ne sarebbero accorti. Ci vuole infatti il dono dell'intelletto, di cui essi erano evidentemente privi. E poi, trattandosi di un dono, l'intelligenza infusa va anch'essa invocata e attesa: "Se invocherai l'intelligenza..." (Prv 2,3)

Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.

Il Saggio afferma che Dio stesso mise il timore di sé nel cuore degli uomini. Quindi il timore, che è insieme amore, fiducia e rispetto è cosa buona. I salmi comunicano l'arte di vivere nel timore e coloro che temono il Signore sono molti. - Coloro che ti temono diventano i tuoi fedeli - (Sal.60,6) Il timore del Signore è puro, immutabile per sempre (Sal.19) Beato chi teme il Signore Egli non teme annunci di sventura (Sal.112) vale a dire chi teme il Signore non ha nulla da temere. Ti copre con le sue ali...non temerai i terrori della notte (Sal.91) Beati coloro che temono il Signore e camminano nelle sue vie (Sal.128) timore e fiducia vanno di pari passo: Il signore è il mio Pastore non manco di nulla...Appaga il desiderio di quelli che lo temono (Sal.145). Il Signore guarda tutti coloro che lo amano. Coloro che temono il Signore sono gli stessi che lo amano. per mostrare loro la grandezza delle sue opere. Il timore di Dio, con il senso religioso, permette di riconoscere le opere divine e di apprezzare i comandamenti, di cui Dio ci ha fatto dono, affinché ognuno impari a rispettare Dio e il creato, impari la giustizia e la generosità. Chi teme il Signore lo ama, quindi ama anche le sue opere. Chi non ama, vive sempre nella notte, non si accorge delle meraviglie del creato, non si stupisce dell'immensità del cielo, della freschezza della rugiada...Tutto è dato per scontato, quindi

niente lo emoziona, contano solo il denaro e il successo, ma queste cose allontanano dall'Amore. Colui che teme il Signore percepisce in cambio tenerezza, bontà, perdono e giustizia, pertanto loda il Signore. Il timore del Signore non è spavento di fronte alla giustizia divina, ma è la strada per percepirne la bontà: -Quanto è grande la tua bontà che conservi per chi ti teme e fai grandi cose per chi ha rifugio in te e fai grandi cose per chi ama solo te.... Molto bello è anche il seguito di questo canto, che richiama il sal.31: Come un fiore nato tra le pietre va a cercare il cielo su di lui, così la tua grazia il tuo spirito per noi nasce per vedere il mondo che tu vuoi.

Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.

Maria loda il Signore nel Magnificat: -Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome -Benedetto il Signore che fece per me meraviglie d'amore (Sal.31 20-22) Il cantico dei Redenti recita: il Signore è la mia salvezza e con lui non temo più perché ho nel cuore la certezza, la salvezza è qui con me. Cantate a chi ha fatto grandezze e sia fatto sapere nel mondo: grida forte la tua gioia abitante di Sion perché grande con te è il Signore. Morale: Dio, infondendo nell'uomo il timore di sé, si comporta come un padre buono, che guida e istruisce i suoi figli, in particolare Israele il suo primogenito. che dovrebbe gridargli la sua riconoscenza. Gli elementi culturali ebraici e greci sono molto ben amalgamati nella consapevolezza ebraica che viene dalla parola di Dio. e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. La città di Edimburgo ha nello stemma il motto latino Nisi Dominus Frustra = senza il Signore tutto è invano, fallisce. Già Salomone nel Sal.126 aveva affermato: -Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori - Se Dio non benedice i nostri sforzi, il nostro agire frenetico non porta ad alcun risultato buono. Dio, però, ci ha lasciati liberi, permettendoci di credere che molti successi siano opera nostra. Quando pensiamo in questo modo togliamo il trono a Dio. L'uomo, inoltre, non vuole rendere conto a nessuno delle sue azioni e così è arrivato all'aborto, alla convivenza senza impegni. Il Signore gli ha detto: -Rimani unito a me....Il Saggio dice :- Sia solo Lui il tuo timore, risponderà per te e disporrà ogni cosa per il meglio.

Don Giuseppe: Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere.

Quali sono queste cinque opere che il Signore ha dato in uso agli uomini? Sono quelle che ha elencato precedentemente:

1. l'ha creato a sua immagine,
2. lo ha rivestito di forza,
3. ha stabilito il numero dei suoi giorni,
4. gli ha dato potere e dominio su tutte le creature della terra,
5. ha effuso il terrore dell'uomo nelle bestie.

Sono le cinque opere, che Dio ha dato all'uomo, e, affinché potesse esercitare queste facoltà, Dio gli ha dato la ragione, cioè la capacità di riflettere, pensare, ragionare e di esprimere questo suo pensiero comunicandolo agli altri con la parola, così il processo della costruzione dell'uomo è completo; è una macchina davvero complessa questa dell'uomo, perché sta al centro dell'universo e quindi ha la capacità di uniformarsi all'universo stesso: ascoltare, recepire, pensare, operare di conseguenza. Per questo il Saggio lo sta esaminando con grande cura: «Chi è l'uomo, che cos'è l'uomo?». Egli è fatto poco meno degli angeli, come dice il Salmo 8: *Di gloria e di onore l'hai coronato, gli hai dato dominio su l'opera delle tue mani, tutto hai posto sotto i tuoi piedi* (vv. 6-7). Ma questo dominio, che Dio ha dato all'uomo, si esercita attraverso una struttura complessa, fisica e spirituale nello stesso tempo, dove fisico e spirituale sono profondamente connessi: noi ci esprimiamo infatti in modo fisico riguardo a contenuti spirituali; tutto in noi esprime lo spirito.

Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare.

La facoltà dell'intelletto è il pensare e il pensiero formula il discernimento, cioè la deliberazione, che si esprime tramite la bocca, gli occhi, gli orecchi e il cuore. Noi vediamo, ascoltiamo e

parliamo; tutto poniamo nel nostro cuore e consideriamo con il nostro intelletto per formulare il giudizio. Quando l'uomo compie questi passaggi in modo limpido e razionale, diventa pure chiaro il suo giudizio. Purtroppo questi processi sono attraversati dalle deviazioni passionali, che fanno in modo che l'orecchio, l'occhio, il cuore e la bocca recepiscano messaggi già alterati che portano quindi a pensieri erronei. Tu vivi in un ambiente, con delle persone e in certe condizioni e da ciò sei influenzato, questo ti porta a pensare in un determinato modo, a pronunciare giudizi nel tuo intelletto, che sono conseguenza di quelle premesse e allora puoi giungere all'errore e non giungere alla verità, per cui il Saggio dice: «Le facoltà in noi sono genuine, lo strumento è buono, ecco l'itinerario di iniziazione alla sapienza». Imparare a usare gli strumenti che abbiamo - e oso dire che siamo, perché noi siamo il nostro intelletto - non è qualcosa di distinto da noi, l'intelletto è me stesso: è la mia bocca, i miei occhi, quindi le mie facoltà fisiche sono l'espressione delle mie facoltà spirituali; se queste facoltà spirituali sono limpide e razionali, allora l'espressione esterna di esse è limpida, razionale e buona. C'è un ottimismo profondo nel Siracide che proviene anche dalla cultura greca, che è ottimista sull'uomo e sulle sue facoltà. Vi è questa lettura, che si armonizza con lo stesso testo biblico, che pone l'uomo, come vi dicevo, al centro dell'universo. Nel testo ebraico si dice: *istinto, lingua, occhio, orecchio e cuore per comprendere diede loro*. L'istinto è la forza iniziale del valutare e del pensare: con la lingua si esprime il proprio pensiero e questa è la forza che distingue l'uomo dagli altri viventi, che sono sulla terra. Infatti l'uomo vede e ascolta per pensare e comprendere la creazione, che lo circonda, nella quale è immerso. Infatti la prima operazione che Adamo fa nel giardino è quella di dare il nome a tutte le creature (cfr. *Gn 2,19*), definendone la natura. Nei vari organi pertanto risiedono facoltà fisiche e spirituali. Così nella lingua vi è il palato che serve a gustare i cibi, ma vi è anche il suono della voce e quindi della parola; negli occhi vi è lo sguardo con cui tu vedi un oggetto, ma nell'occhio vi è anche lo sguardo spirituale, che esprime il sentire dell'uomo. Tutto è doppio in noi, secondo la nostra natura, che è fisica, spirituale.

Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.

L'uomo è una macchina perfetta, sia fisica che spirituale, in tutto sé stesso, in tutti i suoi organi. Dio - dice alla lettera - *lo ha riempito della scienza dell'intelligenza*, cioè ha dato a tutte le sue facoltà di conoscere la natura e di riflettervi, traendo le sue conclusioni. Cos'è la scienza? La scienza è la rigorosa osservazione della natura che procede di pari passo con l'intelligenza. Questa è la scienza. Quindi il movimento della scienza, accompagnato dall'intelligenza, procede verso un fine ben preciso che è discernere il bene dal male. La scienza non è neutrale alla morale. È inesorabile che per quanto tu stabilisca un principio scientifico lo stabilisca sempre in base a un principio etico, perché il comportamento che tu hai in base a quel principio che tu stabilisci scientificamente diventa un principio etico. È chiaro che se tu pensi che quella scoperta la puoi usare per quel fine, che è male, come può essere una bomba per distruggere un popolo, è chiaro che quella scoperta ha già un principio etico. Se tu quella scoperta la usi per il bene dell'umanità, ha già un principio etico: tutto si fonda su principi etici, non c'è scienza senza principi etici e difatti anche il progresso ha un mito: l'uomo che diventa sempre più padrone della natura senza Dio. È un principio etico di comportamento e di pensiero, quindi non esiste scienza senza etica perché l'uomo non può scindere l'elemento fisico da quello spirituale; esso forma un'unità intrinseca con il ragionamento che l'ha portato ad osservare la natura e a ragionare su di essa; il ragionamento lo porta all'applicazione di quello che ha scoperto e quindi si pone su un principio etico. Non esiste una zona nell'uomo che sia amorale, non dico immorale, capito?! Amorale, cioè priva di etica: tutto è basato sull'etica. Ecco perché dandogli la scienza dell'intelligenza il Signore mostrò loro sia il bene che il male in modo che l'uomo usufruisse della sua conoscenza per scegliere il bene e rifiutare il male. Nel testo latino anziché scienza dell'intelligenza vi è *scienza dello spirito*. Un celebre commentatore medioevale Nicola Di Lira, dice: «*Scienza* è la conoscenza delle conclusioni tratte dai loro principi, *spirito* è propriamente l'intelletto che ha in sé l'attitudine ai principi, in base al quale si conoscono i principi

delle stesse scienze»; cioè la scienza sono i principi applicati, l'intelletto è la forza che l'uomo ha di conoscere quegli stessi principi che poi diventano applicazioni nella scienza.

Pose il timore di sé nei loro cuori, in realtà dice : *pose il suo occhio nei loro cuori*, non so perché il traduttore si sia permesso di tradurre il timore che non è attestato da nessun testo, i testi sono chiari: latino, greco, ebraico, siriano, tutti hanno "occhio": *pose il suo occhio nei loro cuori*. Cosa vuol dire pose il suo occhio nei loro cuori? L'occhio di Dio è la sua visione del mondo e delle opere, quindi l'uomo vede con l'occhio di Dio la creazione e pertanto è dotato di una conoscenza spirituale e non semplicemente sperimentale, come hanno gli esseri privi di ragione, ma una conoscenza spirituale della natura per cui vede le creature, le opere di Dio con il suo occhio, le comprende come create da Lui e comprende il fine verso cui vanno; quindi l'uomo si armonizza all'intenzione divina nel creare. Questo è l'occhio di Dio nell'uomo. In questo modo gli uomini possono vedere la grandezza delle sue opere. Facendo un discorso di proporzione cui si riferisce anche l'Apostolo nel Capitolo primo della *Lettera ai Romani*, si può dire che se grandi sono le opere di Dio, quanto più grande è il loro autore. Questo è il ragionamento, che l'uomo fa, avendo in sé l'occhio di Dio. Il suo intelletto, la sua coscienza e la sua visione spirituale del mondo della creazione, sono il suo occhio, che Dio ha messo nell'uomo in quanto l'ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Qui il testo italiano ha ampliato il testo greco, io leggo solo il testo greco che dice:

Loderanno il nome di santificazione per mostrare loro la grandezza delle sue opere.

L'italiano accetta un'altra versione: *e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. per narrare la grandezza delle sue opere. Loderanno il suo santo nome.*

Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.

Contemplando le sue opere, gli uomini loderanno il nome del Signore che è santo ed effonde la Sua santità in tutte le creature rivestendole della sua gloria: i cieli e la terra sono pieni della Sua gloria, Santo, Santo, Santo ... Ecco la santità, che riempie tutta la creazione e la riveste della sua gloria e del suo splendore; e lo scopo di questo è che gli uomini raccontino quanto sono grandi le opere del Signore, che siano talmente pieni di stupore da lodare il Signore. Qui, in questi ultimi versetti dal 7 al 10, sono elencate le opere della creazione e quelle della redenzione nell'uscita dalla schiavitù egiziana: le dieci piaghe, che colpirono il Faraone, e il passaggio del mar Rosso. In seguito, nei versetti che seguono, vi è l'Alleanza, il dono della legge al monte Sinai, all'Oreb. C'è quindi una rilettura storica dell'opera divina e noi sentiamo come tutto si muove in una profonda sapienza e come la sapienza più profonda per l'uomo è quella di scoprire le opere della creazione e non solo constatare come sono fatte, ma stupirsi e raccontarle, lasciandole intatte senza volerle soggiogare al nostro potere di dominio, come succede tra noi uomini. Constatiamo così che c'è un equilibrio stupendo che è dato dalla lode di Dio con cui si loda il Creatore per la bellezza delle sue opere.